

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2006)

Heft: 1

Vorwort: Ripensare le città

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ripensare le città

In un dibattito dell'altra settimana, a cui ero invitato come relatore, ad un'affermazione del pubblico che i «gazebo» di piazza Indipendenza erano troppo grandi e ostruivano la vista, e che andrebbero ridotti ad un'altezza di 1,50 metri, ho risposto:

- a) *che anche a me quei gazebo non piacciono molto*
- b) *che se dovessi rifarli, però non li taglierei a metà altezza, ma li farei tre volte più alti, costruirei la piazza con vere strutture urbane, e non con piccoli oggetti che vanno bene in un giardino*
- c) *che se c'è qualcosa di sbagliato in quella piazza è la facciata del Crédit Suisse, monumentalmente simmetrica quando in realtà corso San Gottardo non si biforca affatto in due, ma prosegue dritto dritto.*

Rispondendo poi ad un'affermazione del Sindaco, per cui se la gente così vuole, è pronto a mettere in votazione l'eventuale demolizione dei «gazebo» di piazza Indipendenza, ho detto (con un conseguente silenzio «di piombo» in sala) che è una falsa democrazia: oggi si raccolgono firme e si mette in votazione popolare la demolizione delle strutture della piazza, domani si raccolgono le firme e si va a votare per dimissionare la maestra dell'asilo che risulta a molti antipatica, e dopodomani per scacciare l'inquilino del condominio perché antipatico (ma avrei voluto dire «perché musulmano»), è questa la democrazia?

Paolo Fumagalli, 2006

Un secolo fa il Ticino si è dotato di grandi infrastrutture urbane e territoriali, come le ferrovie, le funicolari, la navigazione lacustre, i lungolaghi e i nuovi viali delle stazioni, oltre alle strade e alle opere di incanalamento di fiumi e torrenti, che (come ha già scritto Paolo Fumagalli) hanno costituito l'armatura dello sviluppo economico del Cantone e hanno retto, per tutto un secolo, anche lo sviluppo turistico. La «bellezza» del Ticino è stata fondata sulla singolare condizione di avere beni paesaggistici (le montagne ed i laghi) e beni culturali (le antiche città, i castelli ed i musei) di qualità paragonabile a quella italiana, ma con il valore aggiunto, tutto elvetico, di un sistema di infrastrutture organizzato, efficiente, sicuro.

Dai tempi di quella formidabile fase storica, le città ticinesi hanno vissuto di rendita, e negli anni '70 e '80 del secolo scorso hanno incrementato questa rendita con un altro valore aggiunto, l'architettura moderna. Un forte rinnovamento del linguaggio ha reso noti nel mondo (anche nel grande pubblico) un gruppo di architetti, che hanno conferito al Ticino la fama di terra anche produttrice di bellezza. Oggi questo primato è passato, ed altre regioni della Svizzera e del mondo interpretano questa fama.

Abbiamo già avuto occasione di riflettere, a proposito delle prime ipotesi di redazione del nuovo Piano Direttore Cantonale, sul fatto che vivere di rendita, nella competizione globale, è un programma perdente e che una nuova grande progettualità delle politiche territoriali è necessaria per mantenere ai più alti livelli la singolarità della condizione ticinese, per contrastare la lenta omologazione con l'area metropolitana lombarda. In questa prospettiva l'amministrazione delle città ha un ruolo importante e la scelta di dedicare a Chiasso questo numero di Archi è il riconoscimento al Sindaco ed al Municipio di scelte coraggiose nel rinnovamento della città. A Chiasso si stanno ripensando gli spazi pubblici con il supporto di una vera e propria «idea di città», con il respiro culturale di un progetto urbano, avendo compreso che l'evoluzione economica si può favorire e indirizzare trasformando la città.

Chiasso era, nel cosiddetto immaginario collettivo, una città «brutta» ed in decadenza, con un grande scalo ferroviario al posto di un centro storico compatto o di beni culturali importanti: ciò nonostante ha saputo raccogliere le energie intellettuali e politiche per dare inizio ad una fase di riprogettazione di se stessa e della sua immagine.

Altre città, che sono considerate «belle» per via della notevole permanenza dei segni del passato, incontrano invece grandi difficoltà a rinnovarsi, vivono di rendita. Come i ristoranti veneziani, che non hanno bisogno di particolare qualità, tanto sono comunque sempre pieni, anche se di presenze turistiche sempre più brevi e quindi economicamente irrilevanti per l'economia cittadina. Vale per tutti l'esempio di Locarno e della sua piazza Grande, abbandonata al traffico e alla progettualità dei baristi, mentre magari la città, quando si tratta di riutilizzare aree dismesse, e quindi «brutte», come quella dell'ex macello, comincia a mostrarsi più sensibile alle ragioni del progetto.

Archi si offre, con convinzione, come vetrina per ogni progetto di rinnovamento urbano e coltiva l'ambizione di diventare un'occasione per promuoverne e dibatterne le ragioni.